L'attentato antisemita di Halle è un attacco ai nostri valori

(*Corriere della Sera*, Giovedì 17 Ottobre 2019, 27)

di

Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

L'attentato antisemita della settimana scorsa ad Halle, che ha causato la morte di due persone e non ha avuto un esito ancora più drammatico solo perché la porta della Sinagoga non ha ceduto al folle assassino, mostra ancora una volta come sia sempre necessario richiamare le ragioni per cui ogni forma di antisemitismo sia intollerabile e ferisca al cuore tutti noi, debitori come siamo verso l'ebraismo di valori irrinunciabili. Ne ricordo tre: il primo è il valore della *persona* umana come immagine e somiglianza di Dio. Nella concezione biblica, l'uomo è creato come la più alta fra le creature, perché porta in sé l'impronta della bellezza divina. Ecco perché l'anima ebraica trasmette alla civiltà europea il principio del rispetto dovuto a ogni essere umano: "Andare incontro ad altri - afferma il filosofo ebreo Emmanuel Lévinas - significa mettere in questione la mia libertà, … il mio potere sulle cose, questa libertà della 'forza che può', questa impetuosità sfrenata alla quale tutto è permesso, perfino l'omicidio. Il 'non uccidere' che delinea il volto in cui Altri si produce sottomette la mia libertà al giudizio" (*Totalità e infinito*, Milano 1980, 312s).

A questo valore consegue quello *della solidarietà*, fondato sulla coscienza di dover agire in maniera responsabile verso tutti, vedendo nel bene comune uno scopo indispensabile anche alla realizzazione del bene individuale. È ancora Lévinas ad affermare: "La responsabilità per altri… viene dall'al di qua della mia libertà, da un 'prima-di-ogni-ricordo', da un 'oltre-ogni-compimento'..." (14s). Prendersi cura dell'altro è il fondamento etico di ogni convivenza che sia autenticamente civile. Non si sbaglierebbe nel riconoscere in quest'attitudine l'ispirazione più profonda della stessa idea di unione europea: "Tutta la nostra costruzione politico-sociale - affermava il 21 aprile 1954 Alcide De Gasperi alla Conferenza Parlamentare Europea di Parigi - presuppone un regime di moralità internazionale. I popoli che si uniscono, spogliandosi delle scorie egoistiche della loro crescita, debbono elevarsi anche a un più fecondo senso di giustizia verso i deboli e i perseguitati".

Infine, è l'idea della *storia come processo* orientato a un fine il terzo grande apporto del pensiero ebraico alla nostra civiltà: rispetto alla concezione arcaica, propria anche del mondo classico, del mito dell'eterno ritorno, dove il valore etico delle azioni è svalutato perché tutto torna nell'eterna ripetizione del ciclo, la visione biblica di un cammino, rivolto a un futuro di pace universale e guidato da un superiore disegno divino, è in grado di motivare l'impegno e sostenere le ore di prova più difficili. Sono stati i profeti ebrei a valorizzare la storia, concependo un tempo lineare, procedente a senso unico verso il futuro: lo sguardo del profeta è rivolto non all'eterno passato dell'inizio, ma in avanti, verso il futuro della promessa di Dio. La speranza prende il posto della nostalgia; la dignità della decisione attiva e responsabile cancella il primato della ripetizione. È offerta all'uomo la prospettiva di un orizzonte ultimo, che dà alle realtà presenti il carattere ineludibile e carico di potenzialità e di attese di ciò che è penultimo di fronte all'ultimo. Antisemitismo è negare tutto questo, e proprio così è ferire al cuore quell'identità della coscienza europea che nel mondo globalizzato risulta così importante custodire. Ecco perché l'attentatore di Halle non è solo un volgare assassino, ma anche un pericolo e una minaccia per il futuro di tutti. Condannare il suo gesto è ribadire i valori che ci uniscono, ma è anche un volerci impegnare per essi in maniera rinnovata, nello spirito dell'eredità ebraico-cristiana che ha segnato il pensiero alla base del processo dell'unione europea, nel rispetto della dignità di ogni persona umana e nella consapevolezza della responsabilità che ne consegue per tutti.